

FILOSOFIA / ROBERTO ESPOSITO

Crisi sanitaria, economica, sociale: l'istituzione è viva e lotta insieme a noi

La lettura originale di un concetto bloccato all'interpretazione repressiva dei '60-'70
Un invito a rilanciarne, nel presente, il dinamismo che aveva per i giuristi romani

DONATELLI DI CESARE

L'ultimo libro di Roberto Esposito riprende e sviluppa un tema già delineato negli ultimi lavori, in particolare *Politica e negazione*. Per una filosofia affermativa, pubblicato da Einaudi nel 2018, e *Pensiero istituente*. Tre paradigmi di ontologia politica, anche questo uscito da Einaudi nel 2020. Qual è il valore della istituzione? In che modo considerare oggi questo antico concetto che ha connotazioni e sfumature giuridiche, teologiche, filosofiche?

La scelta caduta su «istituire» si spiega, dunque, alla luce del percorso intellettuale e politico di Esposito che, soprattutto negli ultimi anni, lo ha portato a prendere posizioni di aperta critica contro altri indirizzi della filosofia contemporanea

**Una parola antica
che ha sfumature
giuridiche, teologiche,
filosofiche**



italiana. Non è un caso che proprio nelle prime pagine l'indice venga puntato contro i movimenti degli anni Sessanta e Settanta, irriducibilmente «anti-istituzionali». Così scrive Esposito: «Se l'istituzione è per sua natura reazionaria, non resta che combatterla frontalmente. Lo scontro armato degli anni Settanta è stato l'estremo di questa prospettiva bloccata dall'incapacità di pensare insieme istituzioni e movimenti. Il suo fallimento strategico ha prodotto un ulteriore passaggio, che non ne ha però modificato il tenore anti-istituzionale». Esposito individua in particolare tre posizioni della «sinistra filosofica» che, pur se differenti, vengono collegate nella critica: il pensiero costituzionale di Negri, la potenza destitutiva di Agamben, il nuovo anarchismo che lo ha recentemente delineato.

Pubblicato nella prestigiosa collana del Mulino «Parole controtempo», che vanta contributi molto originali, il volume ne segue le coordinate offrendo anzitutto un quadro storico-ricostruttivo del concetto di «istituzione», che muove da giuristi romani, canonisti cristiani e glossatori medievali, per i quali il verbo *instituere*, a differenza del sostantivo *istituto*, aveva una tonalità dinamica. Proprio questa va perduta nelle vicissitudini successive dell'istituzione che, a par-



Roberto Esposito
«Istituzione»
il Mulino
pp. 188, € 12

tire soprattutto dal modello medievale, assume invece un significato autoritario, reso ancor più statico nell'epoca delle monarchie assolute. L'istituzione perde allora ogni vitalità per diventare «ciò che consente a un dato potere di durare nel tempo senza essere messo in discussione». Se nel periodo rivoluzionario emerge la mobilità delle istituzioni, è soprattutto nella sociologia dell'Ottocento - da Durkheim a Mauss - che Esposito situa il «ritorno» dell'istituzione che ritrova il nesso con la vita: «La vita non è solo oggetto, ma anche soggetto, di istituzione, con cui forma un unico movimento». A partire da qui si avvia una «riconversione» del concetto. Ma il ruolo più importante Esposito lo affida a Santo Romano, il giurista italiano, esponente della scuola storica del diritto di Vittorio Emanuele Orlando, che ha occupato posti di responsabilità durante il regime fascista. Scrive Esposito: «Nessuna disciplina ha la potenza performativa del diritto, a cui Romano assegna una peculiare vitalità rap-

presentata proprio dall'istituzione».

La intrinseca vitalità dell'istituzione è il tema chiave che riaffiora in ambito filosofico, dove viene scelto come interlocutore Maurice Merleau-Ponty, e in quello politico, dove ri-

**L'allergia
alla grammatica
istituzionale è diffusa
nei movimenti**

lievo assume Claude Lefort. Nello scenario attuale questa tesi si traduce in un rilancio convinto delle istituzioni che non possono essere identificate semplicemente con lo Stato, che peraltro Esposito non vede per nulla al tramonto. Anche rispetto alla sovranità, riprendendo Carlo Galli, ribadisce che «non vuol dire solo dominio, chiusura, esclusione, ma anche democrazia, diritto, uguaglianza». Intorno all'«asse portante della sovranità» resta saldamente organizzato il mondo, nel cui futuro Esposito

vede all'opera una «varietà di linguaggi istituzionali» in grado di attivare una «democrazia sempre più inclusiva».

Questo è anche un modo per rileggere la biopolitica che, anche proprio a causa dell'impostazione di Michel Foucault, «alleggerisce» verso l'istituzione, non avrebbe saputo articolare il rapporto tra politica e vita. È questa «allergia alla grammatica istituzionale» che Esposito vede all'opera sia in posizioni teoriche recenti sia nei movimenti. *Istituere la vita* è quasi l'appello con cui il volume si conclude e che va inteso nel senso di riappetere, come i due lati di una stessa figura, sia il carattere vitale delle istituzioni, sia la potenza istituzionale della vita.

In un paesaggio politico come quello attuale, dove non sempre è facile identificare e distinguere le posizioni, si sarebbe tentati di scorgere un riformismo moderato in quest'ultimo discorso di Esposito che, in un momento di profonda crisi pandemica, rilancia il ruolo delle istituzioni, decisive sempre che non dimentichino i conflitti vitali. Ma le tesi filosofiche non possono mai essere ridotte a etichette politiche, tanto meno nel caso di un autore capace sempre di quella profondità che chiede e, anzi, impone di pensare. —

Ordinario di Teoretica alla Normale di Pisa

Roberto Esposito ha scritto (fra i titoli più recenti) «Da fuori. Una filosofia per l'Europa», «Politica e negazione. Per una filosofia affermativa», «Pensiero istituente» e «Immunitas. Protezione e negazione della vita» (tutti Einaudi)

© WWW.ESPRESSO.IT